

Il reportage**GABRIELE DEL GRANDE**

gabriele_delgrande@yahoo.it

Milud ha le mani tagliate. Gira il caffè seduto al tavolo del bar della stazione e non la smette di ridere raccontando le disavventure della notte passata con la Gendarmerie francese, che lo ha fermato senza documenti su un treno per Nizza ma che non è riuscita a impedirgli di scappare e di tornare a Ventimiglia camminando lungo i binari. È stato nelle due gallerie che si è fatto male. Avanzava a tentoni nel buio pesto e ogni due passi inciampava e cadeva per terra, oltretutto col rischio di essere investito da un treno. Per lui come per tutti gli altri, oggi (ieri ndr) era l'ultimo giorno utile per chiedere i permessi di soggiorno temporanei di sei mesi, previsti per tutti i tunisini arrivati a Lampedusa tra il primo gennaio e il cinque aprile. Ma Milud probabil-

La storia di Milud

Per il permesso deve andare a Savona, ma non sa neanche dov'è

mente ne rimarrà tagliato fuori. Al commissariato di Ventimiglia gli hanno detto di andare alla questura di Savona. Ma lui non ha la più pallida idea di dove sia Savona né ha i soldi in tasca per comprarsi il biglietto. A differenza degli altri, in Francia non ha nessuno che lo aiuti. Eppure tutto questo non sembra preoccuparlo. Forse i suoi 18 anni di età non sono abbastanza per rendersi pienamente conto della dura realtà che lo aspetta. Ma di certo sono abbastanza per sentirsi finalmente libero per aver fatto quello che in Tunisia una intera generazione sogna da anni: viaggiare in Europa.

A volte mancano le parole per descrivere questo senso di libertà. E allora Imad Belhadj prende a prestito quelle del poeta più amato della Tunisia: Abu-l-Qasim Shebbi. La sua "Canzone alla vita", del 1933, l'avevo già sentita spesso declamare nelle piazze della rivoluzione a Tunisi e al Cairo. In quel lungo poema Imad trova le parole per spiegare la felicità che c'è nei suoi occhi sotto il sole di questa bella giornata a Ventimiglia. Nonostante la totale incertezza del futuro, Imad si sente libero. Libero «come un uccello nel vento», libero «come la luce del mattino nel cielo». Sulle sue labbra queste parole hanno un suono ancora



Immigrati in coda per richiedere il permesso di soggiorno temporaneo a Ventimiglia

Ventimiglia, la frontiera fra il passato e il sogno «Ma noi siamo liberi»

Sul treno per la Francia con i tunisini partiti da Lampedusa. I timori per i controlli della Gendarmerie, le speranze di una vita migliore e la fuga da un paese stremato

più forte. Perché prima di partire, Imad frequentava la facoltà di ingegneria meccanica dell'università di Sidi Bouzid, la città martire di Mohamed Bouazizi, il venditore ambulante che immolandosi col fuoco lo scorso 17 dicembre dette il via ai moti che hanno portato alla caduta del regime di Ben Ali. «Guarda gli uccelli – mi dice – viaggiano senza passaporti. Guarda la luce del sole, nessuno la può fermare. Noi tunisini siamo come la luce del sole, siamo come gli uccelli nel vento, non ci sono frontiere né polizia che ci fermerà. È il poeta

Chebbi che ce lo dice, siete nati liberi, andate dove volete andare».

Mentre Imad parla, il signor Brahim lo tiene sotto braccio e lo guarda con affetto. Sono due generazioni a confronto. Brahim ha 45 anni e potrebbe essere suo padre. Sono arrivati a Lampedusa sulla stessa barca, insieme a altri 30 passeggeri, tutti vicini di casa di un'unico quartiere di Bir Ali Ben Khalifa, un paese di 5.000 abitanti della provincia di Sfax. «Questi ragazzi non hanno più paura – dice con fierezza e semplicità il signor Brahim -. Hanno conosciuto soltanto

la dittatura con Ben Ali: pregavi e andavi in prigione, bevevi e andavi in prigione lo stesso. Ma si sono ribellati e adesso vogliono la libertà. Noi ormai siamo invecchiati nella dittatura, ma questi ragazzi no! Loro e i miei tre figli devono vivere nella libertà adesso».

Libertà. Brahim, detto "Gangster", l'ha scritto in arabo, inglese e francese su un cartello durante la manifestazione di domenica davanti alla stazione di Ventimiglia: «Freedom, Hurriya, Liberté». E sullo sfondo ha disegnato il mare e una barca, "feluca",